

per censire i beni non censiti e per misurare se i beni tutti censiti siano stati censiti nella loro vera estensione.

E si osservi che essendo stati fatti i catasti vecchi con parecchie imperfezioni, si troverà sempre qualcosa a rettificare.

Ora, io domando se tutto questo si possa fare così, a cuor leggero; se tutto questo si possa permettere, senza pensarci neppure due volte ed in pendenza del nuovo e definitivo catasto di là da venire.

Per me, credo che il pensiero più savio, più proficuo, più interessante, anche in rapporto all'erario, sia quello di occuparsi unicamente dei terreni che non sono addirittura censiti, che non sono assolutamente catastati; ciò è comprensibile, è sopportabile; ma sembrami che giammai si debba estendere questa operazione a verificare se tutti i terreni censiti si trovino, o no, nella loro giusta misura *catastati*. Tutto questo porterebbe veramente gravissime spese, anche per l'erario; il quale non so se di tali spese sarebbe convenientemente rivaluto col maggior provento che ricaverà dal tributo gravante sui beni che trovansi imperfettamente censiti.

Pensi il Governo e pensi la Commissione, che non si tratta di imporre la nuova aliquota del 7 per cento, ma si tratta della antica aliquota, per certe provincie, del 20, del 24, del 27 per cento soltanto per l'erario; di tal che questo provvedimento arrecherebbe un aggravio indicibile e sarebbe disastroso, principalmente in questo periodo di crisi agraria, non solo pel notevole aumento ed estensione del tributo, ma per le perturbazioni gravissime che certamente saranno cagionate da un doppio e simultaneo provvedimento catastale!

Laonde, io, modestamente ma energicamente, scongiuro e Governo e Commissione a non voler persistere nel loro intendimento e di emendare con equità la sanzione già abbastanza grave dell'articolo che ora discutiamo, risparmiando così un calice molto amaro ai contribuenti.

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata. Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata.)

Spirito. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. L'onorevole Spirito ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Spirito. L'onorevole ministro delle finanze ha domandato a me personalmente... *(Rumori)* Se consentono che parli parlerò, altrimenti tacerò.

Pregho di notare che si tratta d'interessi gravissimi.

Presidente. Onorevole Spirito, parli contro la chiusura. Non badi alle interruzioni.

Spirito. Ripeto: l'onorevole ministro delle finanze mi ha interpellato se io gli potessi dire in quale articolo delle leggi napoletane fosse assegnato un termine per i reclami dei contribuenti. Si vede dunque che io ho il diritto, ed il dovere di dargli una risposta. Non è certo opportuna la chiusura di questa discussione, quando l'onorevole ministro delle finanze basa il suo ragionamento sopra un errore di fatto. Egli ha invocato l'articolo 144 del decreto 10 giugno 1817. Ma ha dimenticato l'articolo 6 di quel decreto. Esso dice così: "tutti i reclami individuali... fino al 1° aprile 1818."

Vi furono è vero delle proroghe; ma con quelle proroghe furono nuovamente chiusi i termini per i reclami individuali, onorevole ministro delle finanze. Ed io ricorderò un'altra cosa, che nella dotta relazione dell'onorevole relatore sono state riportate a pagina 78 le seguenti parole del Tranchini: "molti per ostacoli gravi non poterono esporre i loro aggravii nel termine prescritto." Dunque vi fu un termine, onorevole ministro. Ora se vi fu un termine, voi non potete più dire a quei contribuenti di venire a domandare degli sgravi e degli esoneri.

Ma io dico un'altra cosa. Mettiamo per poco che l'onorevole Magliani avesse ragione e che non ci fossero termini per i reclami individuali; ma la disposizione dell'articolo in discussione sarebbe sempre ingiusta ed inconsulta. Di fatto, se ci sono sgravi da fare ad un contribuente, questi sgravi debbono essere compensati all'erario, aggravando tutti i contribuenti; e quando invece ci sono degli aggravii da fare ai contribuenti, questi aggravii debbono andare a beneficio dell'erario! Signori, questa, che noi stiamo discutendo, è una legge di nuovo genere.

Ho detto abbastanza, ho parlato anche troppo per difendere questa mia proposta, informata ad un principio di così evidente giustizia. Ma la mia giustificazione sta nelle indomabili riluttanze della Commissione e del Governo.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Per tranquillare l'onorevole Spirito dirò ancora una volta che l'amministrazione non ammette perenzioni di termini, accoglie i reclami, che sono presentati.